

PER CELEBRARE IL 30° DI MARINO – 1998
Estratti dal diario del Noviziato

In questo 30° di Marino mi è stato chiesto di raccontare qualcosa degli inizi, ossia del mio noviziato. Si vorrebbe sapere quali erano le linee forza che ci guidavano agli inizi della nostra esperienza.

Piuttosto che affidarmi alla mia memoria, o elaborare una dottrina, ho pensato che la cosa migliore fosse quella di tirare fuori i miei appunti di allora. Ho ancora due quaderni con quello che ho annotato sul fondatore, la regola, la vocazione oblata. In questi anni li ho consultati molte volte per i miei lavori, perché quelle prime lezioni, quelle prime intuizioni, sono quelle che mi hanno sempre guidato anche negli studi successivi. Indubbiamente il noviziato, anche da questo punto di vista, ha una grazia tutta particolare.

Ma non solo quelli che ho deciso di tirare fuori, quanto piuttosto due altri quaderni: il mio diario, che in questi giorni ho riletto per la prima volta.

Sono noiosissimi!

Però vi ho trovato delle note che non riguardano tanto me, quanto piuttosto i nostri padri e i miei compagni. E queste mi sembra che abbiamo qualcosa di bello da dire anche oggi a tutti noi. Ne trascrivo poche righe. Vi si può intravedere il rapporto che c'era tra di noi e, di riflesso, quello che era l'insegnamento che ci veniva trasmesso e che informava la vita di Marino agli inizi.

* * *

1 dicembre 1969

Il colloquio con p. Santino è stato meraviglioso...

È stato tra di noi un parlare veramente nell'amore. Mi sentivo come l'anima trasparente e anche quella di p. Santino mi sembrava tale.

6 dicembre

Giovedì p. Santino con la sua maieutica ci ha fatto riflettere sull'atteggiamento d'anima di fronte ai fatti del mondo, che è sì il saper vedere in tutti il disegno di Dio, il saper vedere con l'occhio di Dio, l'amore, ma soprattutto è il soffrirli tutti questi avvenimenti.

... Qua sta la chiave della profonda inserzione negli avvenimenti e negli uomini e allo stesso tempo della libertà d'anima.

... E stamani andando a Marino mi sentivo proprio Gesù che camminava per il corso.

5 gennaio 1970

... sono stato a lungo a parlare con p. Santino. E mentre eravamo insieme vedevo in lui Gesù Maestro, ma poi ho visto anche Gesù amico, perché dopo avergli raccontato tutto è stato lui che mi ha raccontato tutto... Veramente ci siamo voluti bene in quelle due ore, veramente eravamo Gesù.

Ho comunicato la mia esperienza a Peppino in una bella passeggiata fatta insieme... parlavamo dell'incarnazione, di come noi si sia nelle stesse condizioni della Madonna perché... sempre ci troviamo davanti al Figlio di Dio vivo in ogni uomo.

Parlavamo di come sempre si debba essere noi stessi Dio, con l'anima pura e divina, in ogni occasione, in ogni incontro... Tutti e sempre ci richiedono di essere Dio.

Poi mi son sentito di dirgli che da tanto sentivo come lui mi voleva bene davvero anche senza dirmi mai niente. E veramente ora l'avverto come lui sia attento, ami per primo e sempre, faccia unità con chiunque parli.

7 gennaio

L'incontro che abbiamo avuto con P. Angelo, tornato stanotte, è stato molto bello... Questo raccontarci l'esperienza vissuta è davvero una comunicativa ricca perché l'uno si manifesta all'altro. Questa ginnastica ci abitua al dono di sé. E poi obbliga come a buttarsi fuori convinti che non ci si appartiene e che tutto ciò che è in noi è opera di Dio.

... E se tale è l'esercizio di chi parla, l'esercizio di chi ascolta è proprio quello di ascoltare, con amore, e far custodia di quello che viene detto...

Perché diventi veramente nostra una cosa bisogna viverla.

9 gennaio

L'amore e la gioia per il ritorno di p. Marino si è concretizzato nel preparargli lo studio e pulire i vetri fino a notte tarda. Eppure quanto sentivo che non valeva niente se davvero in lui non ci facciamo discepoli di Cristo perdendo completamente, stolti al mondo e a noi stessi, crocifissi nella passione di morte di Cristo

10 gennaio

M'ero da poco messo a leggere la vita di p. Grandin e già stavo andando in visibilibio, quando sento Raffaele che mi chiama per fare gli scaffali. Ho dovuto piantare subito il libro. Poi ci siamo messi a fare uno scaffale per il giradischi e per i dischi, che proprio non mi va, poi...

E mi veniva la voglia di dirgli che non era quello il tempo, che lo scaffale non è pratico, che non avrebbe fatto risaltare la stereofonia, che il cacciavite si sarebbe rovinato... come ho fatto tante volte.

Ma sentivo che la nostra unità, già tanto difficile perché siamo così diversi, si sarebbe ancora sgretolata. E allora è meglio perdere tempo, portare in casa qualcosa di inadatto, ricomprare un cacciavite... ma salvare l'amore e l'unità...

E tutto questo, prescindendo dal fatto che in sé non è niente, ho sentito come davvero l'amore supera ogni ostacolo, è paziente e longanime, tutto sopporta, tutto crede, tutto spera, tutto fa per rimanere amore.

E allora il verbo perdere tornava.

E il noviziato lo vedevo così, come un continuo perdersi, dimenticarsi, uscire da noi stessi, ma non per rimanere sterili, ma perché l'anima si affini, diventi spirituale, soprannaturale, per far posto a Dio, per stare davanti a lui libero, in adorazione d'amore.

E la Desolata come maestra.

Ho preso in mano "Saper perdere" e ho letto "Dimenticarsi".

E m'è nato di dover conoscere di più Maria, di amarla, di più viverla.

...

Sono andato da p. Marcello...

Abbiamo parlato di Gesù Abbandonato: più Gesù entra in noi, più entra con tutta la sua Passione, con tutti gli uomini che s'è preso sulle spalle.

Poi la visione positiva dei teologi della morte di Dio.

Parlando dello scrivere o meno a Franco m'ha detto che una lettera non si scrive tanto per scrivere ma per un atto d'amore. Sembra tanto ovvio eppure ora che ci ripenso mi sembra tanto bello questo. Allora devo scrivere... presto, se è per un atto d'amore!

13 gennaio

La giornata di ieri è stata piena di luce. Le nostre riunioni con i padri sono state occasione di una fusione e apertura d'anime.

Ognuno si è aperto all'altro e abbiamo potuto vedere il fondo di ciascuno. Ma quel buttarci fuori è stato come un buttare in Gesù presente in mezzo a noi, e veramente lo era, in maniera molto viva.

... il centro del discorso era un po' questo: amare il fratello in Gesù.

E questa espressione è stata usata proprio per indicare l'incarnazione vera, attuale. Ognuno lo contemplo così com'è, ma lo contemplo in Cristo e allora lo vedo nuovo, lo vedo Cristo.

...

P. Marcellino mi diceva che proprio questa è la vita d'insieme, l'umiltà: 5 minuti dopo essermi rotto con uno, dire quello che Dio mi ha messo dentro, mostrare la perla immersa nel fango.

E allora cosa mi resta se non vivere nell'amore momento per momento, nella contemplazione difficile di Dio nell'altro?

...

Certo che queste nostre riunioni non hanno nulla da invidiare a psicologia e pedagogia perché c'è Gesù Maestro.

28 gennaio

Andando con p. Marino ad Albano e a Fiumicino, gli ho detto brevemente il mio stato d'animo. E lui è partito sicuro come se mi avesse visto dentro completamente.

E m'ha parlato di Gesù Abbandonato che è in noi. Sempre in noi, anche quando diciamo che è nell'altro. Siamo noi che riviviamo Gesù abbandonato facendo nostra la miseria dell'altro.

6 marzo

Questo è stato un periodo tanto ricco: dagli incontri con p. Nogaret, a Vallada, al nuovo scatto che abbiamo fatto insieme, agli incontri del Centro Mariapoli...

Ho appena parlato con Marcellino e mentre lui parlava sentivo dentro che davvero il mio amore deve abbracciare tutti, in ogni momento, e che questo amore sovrabbondi per ciascuno.

Solo questa disposizione d'anima è necessaria, tutto il resto viene, ma questo deve proprio essere radicato dentro. E così quello che è nato fra noi potrà fiorire solo se veramente il mio amore per ciascuno dei miei fratelli sarà sempre in crescita.

Solo con Gesù in mezzo potrà crescere.

3 luglio

Quest'ultimo mese è stato un entrare maggiormente nella vocazione oblata, un raggiungere il suo cuore. È una grazia grande di Gesù e di Maria.

Era un po' come S. Pietro a Cesarea: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

L'entusiasmo dei discepoli era il mio entusiasmo. All'inizio della missione del Cristo, si sono subito riuniti: Abbiamo trovato il Messia! I miracoli, le sue parole non facevano che infuocarli.

Anch'io così. Leggere il Fondatore, tradurre i suoi scritti. Tutti diceva grandezza, eroismo, entusiasmo.

Apostolato straordinario, santità, missioni difficili...

Ogni cosa, ogni elemento della vita cristiana prendeva il suo lineamento nuovo nella vocazione oblata.

6 luglio

Sabato, meditano sulla comunità nel nostro incontro, ho visto come davvero il nostro carisma non è dato a me solo, ma a tanti altri. Ognuno ha certamente il suo modo di viverlo, secondo la personale chiamata di Dio, eppure siamo in tanti con la medesima vocazione, tutti chiamati sulla stessa strada. Si vive in comunità la vocazione oblata.

5 settembre

Il pensiero costante: Dio...

Ho sentito come soltanto lui conta, solo l'unione con lui. Se lui è l'amore, se lui è la vita, se lui è l'essere, solo in lui ci realizziamo. E questo entrare in Dio è qualcosa di tanto silenzioso, di tanto profondo...

Quest'anno a un certo punto ho sentito che dovevo perdere tutto, staccarmi da tutto...

Ma era un lavoro direi negativo.

In questo mese invece la presenza di Dio voleva dire assenza del resto.

Non è che prima si fa il vuoto e poi viene Dio, ma viene Dio e tutto eclissa, tutto brucia col suo calore.

19 settembre

L'amore vale più di tutto e allora tutti si deve perdere per mantenere l'amore.

Solo questo vale in questi giorni, l'essere con Gesù in mezzo, vivere momento per momento, fermi...

E con grande semplicità, con la mitezza di Gesù, pronto a tutto per l'amore dei fratelli...

Questa è la vocazione. Essere uno. Il senso della vita è Dio. Uno solo con lui.

* * *

Rileggendo anche queste poche righe mi verrebbe da mettere in luce, in maniera telegrafica, alcune costanti della nostra vita agli inizi e dell'idealità che ci guidava:

- *la semplicità evangelica*. Si parlava del Vangelo, di Gesù, di Dio, di Maria, dell'amore scambievole con estrema normalità, come del nostro mondo quotidiano;

- *la scuola evangelica*. Ci sentivamo a scuola del Vangelo, unica fonte di ispirazione. Si voleva viverlo sul serio e lasciarci guidare da esso;

- *la fiducia estrema nei nostri padri e l'amore sincero per loro*. Li guardavamo con ammirazione, con orgoglio, e anche, pur consapevoli dei loro limiti, come il nostro dover essere, sia nella vita religioso-comunitaria sia nella vita apostolica;

- *il senso dell'amore reciproco e dell'unità*. Amare il fratello, vivere il fratello era tutto il nostro impegno. Costruire l'unità con ognuno, formare insieme il "corpo apostolico", la nostra ambizione;

- *la naturale apertura sull'umanità e l'ansia apostolica*, che ci era trasmessa mediante una lettura sapienziale degli avvenimenti socio-politico-ecclesiali, l'aggiornamento da parte dei padri che tornavano dai loro viaggi apostolici, e dai contatti che noi stessi avevamo con tante persone;

- *la passione per la vocazione oblata*. Eravamo incantati della nostra vocazione, messa in luce anche dai contatti con la casa generalizia, dalle lezioni di P. Nogaret, dal rapporto diretto con le fonti oblate;

- *il legame con l'Opera di Maria*. Molto discreto quanto ai contatti (ma durante il noviziato abbiamo partecipato a due incontri per religiosi al centro mariapoli!), era vivissimo quanto a sostanza, convinti che nel carisma dell'unità avevamo una grazia particolare anche per vivere la nostra vocazione specifica in comunione con tutte le altre vocazioni nella Chiesa.

Fabio Ciardi, o.m.i.
27 aprile 1998